

## **Ordine del Giorno n° 16 al disegno di legge n. 107 e n. 108**

### *Recupero centrali idroelettriche*

Dopo il 1890 numerosi enti del Trentino seguirono l'esempio di Trento, costituendo una propria centrale idroelettrica. Ferrovie locali vennero elettrificate. Nel 1906 si realizzò una rete di distribuzione da Riva alla Vallagarina fino ad Avio. Nel 1898 a Condino si costituì il primo consorzio elettrico. Nel 1907 si formò il consorzio delle cooperative operanti nel settore dell'energia (Unione Trentina per le Imprese Idroelettriche).

Le centrali idroelettriche in origine furono dunque di proprietà di Comuni, consorzi elettrici, qualche privato. Dopo la prima guerra mondiale con l'unione del Trentino all'Italia si fece sentire la concorrenza della potente industria idroelettrica nazionale, fornita di grandi capitali da investire, grazie anche agli indennizzi derivanti dalla nazionalizzazione delle ferrovie (1905-1906).

Questa otteneva in pochi anni la concessione per lo sfruttamento della maggior parte dei corsi d'acqua. La volontà dei Comuni del Trentino di realizzare centrali idroelettriche per favorire l'industrializzazione, fornendo energia a basso prezzo, incontrò difficoltà enormi e molti consorzi da produttori divennero solo distributori di energia.

A partire dal 1920 si costituirono numerose centrali. Dopo il 1945 la questione idroelettrica tornò nel dibattito che si svolgeva sull'Autonomia della nostra Regione. La proprietà delle acque regionali fu oggetto di lunghe trattative, ma alla fine lo Statuto speciale per la Regione Trentino-Alto Adige del 1948 stabilì che rimanesse allo Stato. La scelta fu dettata dall'importanza che avevano allora le risorse idroelettriche regionali che rappresentano oltre il 10% di quelle di tutta Italia.

Con lo Statuto venivano previsti alcuni poteri alla Regione, la quale non fu però mai in grado di esercitarli. Si trattava di una sorta di diritto al "compenso" per i danni arrecati al territorio nella costituzione e nella gestione delle centrali.

Fino al 1962 ciascun ente locale poteva essere concessionario di derivazioni e quindi produttore e distributore di energia idroelettrica. In Trentino esistevano i seguenti soggetti: enti locali che gestivano il servizio attraverso le aziende municipalizzate; i privati, come la Fiat, la Edison, la Montecatini; i consorzi cooperativi elettrici; gli auto produttori (utilizzatori almeno del 70% dell'energia prodotta).

Nel 1962 ci fu la nazionalizzazione dell'energia elettrica con l'ingresso dei socialisti al governo nazionale (centro-sinistra). Nel Trentino vennero nazionalizzate non solo le grandi imprese, ma la SIT di Trento e numerosi consorzi elettrici. Vi furono notevoli polemiche. Rimanevano in vigore le concessioni per le Aziende municipalizzate, ma sparivano, come si è detto, i privati se non rientravano tra gli "autoproduttori". Ormai si era esaurita la possibilità di produrre energia idroelettrica a bassi costi mentre in campo nazionale avanzavano le centrali termoelettriche anche grazie al petrolio a buon mercato.

La situazione durò fino alla prima crisi energetica del 1973. Intanto nel 1972 si era varato il secondo Statuto di Autonomia che prevedeva la costituzione di due province autonome, Trento e Bolzano. Vari diritti nelle "derivazioni idroelettriche" spettavano alle due province (art. 13 dello Statuto).

Successivamente le norme di attuazione dello Statuto hanno precisato, anche in modo piuttosto contorto, i poteri delle due province (Misura 118 o meglio D.P.R. n. 235 del 1977). In sostanza si prevede che gli Enti locali del Trentino-Alto Adige possano intervenire attivamente nella produzione e distribuzione dell'energia.

Vedremo in seguito in modo dettagliato a quali condizioni. In sintesi la produzione è possibile solo per le piccole centrali (sotto la soglia dei 3000 Kw di potenza nominale media). Il trasferimento degli impianti ENEL anche alla scadenza delle concessioni sessantennali, come si vedrà, risulta assai complessa, ma in via di modificazione veloce.

La provincia autonoma mantiene la "competenza primaria" solamente per le piccole derivazioni, quelle che non superano i 3000 Kw di potenza media. Per le grandi derivazioni la competenza al rilascio delle concessioni è dello Stato che la esercita d'intesa con la Provincia autonoma di Trento.

## **PROSPETTIVE ENERGETICHE**

Ovunque la crescita economica e demografica trascina l'aumento della domanda di energia. Data l'amplia interdipendenza mondiale nel settore energetico, le prospettive mondiali influenzano largamente quelle europee e quelle locali.

Secondo stime dell'Ocse, il consumo mondiale di energia crescerà nel prossimo futuro al ritmo medio dell'1,4% all'anno, in linea con il tasso medio di crescita della popolazione mondiale. Altre stime però (conclusioni della conferenza mondiale sull'energia) indicano una crescita della domanda energetica mondiale del 50-75% tra il 1985 ed il 2000.

Vi è dunque un fabbisogno mondiale in crescita che fa stimare come utile ogni investimento nel settore, visto anche che il comparto elettrico italiano è dipendente dall'estero per circa 82%, mentre la domanda di elettricità continua a crescere ad un tasso del 4% all'anno. Le caratteristiche del sistema energetico italiano sono costituite da una forte dipendenza dall'estero e da una alta quota di consumi petroliferi.

Il sistema energetico italiano rispecchia in un certo modo il sistema economico e sociale: vi sono situazioni di scarsa utilizzazione di energia ed altre di un utilizzo poco razionale. Pertanto si prospetta, come si è detto, un potenziale aumento dei consumi, anche nel caso in cui fosse associato a potenziali risparmi.

In sintesi si possono fare programmi di investimento a medio termine senza particolari preoccupazioni che cambi il flusso della domanda di energia, come prevede il World Energy Council, già citato.

In quest'ottica è pensabile che in breve tempo qualche nuova fonte energetica metta fuori mercato quella idroelettrica? Non sembra. Le fonti rinnovabili come il solare, il geotecnico, l'eolico e le biomasse danno oggi meno dello 0,3% della domanda mondiale e non potranno realisticamente andare oltre il 3-5% nel prossimo ventennio.

L'energia idroelettrica è una riserva quasi completamente sfruttata. L'Italia è nel contesto europeo e mondiale un Paese atipico: il costo dell'energia elettrica prodotta per oltre il 63% col ricorso agli idrocarburi (situazione anomala rispetto ai paesi industrializzati) risulta meno stabile rispetto a sistemi produttivi che fanno più ampio ricorso al carbone e al nucleare.

Essa poi importa una considerevole quota di energia elettrica (circa il 15%) direttamente come tale. Le operazioni possibili per ridurre il livello di dipendenza dall'estero e la scarsa diversificazione delle fonti sono quelle mirate all'uso razionale dell'energia, alle fonti rinnovabili (ma è un'azione limitata anche se molto significativa da vari punti di vista) e al nucleare se venisse superata l'attuale riserva.

Non vi sarà dunque sul piano commerciale nessun drastico cambiamento nel senso auspicato. Anche il nucleare da fusione, che presenta grande interesse strategico, è senza dubbio proiettato molto in là nel tempo. Alla fine del 1991, la piena riuscita di un esperimento sulla macchina Jet in Inghilterra ha dimostrato che si sta percorrendo la strada corretta, ma non per questo il traguardo della produzione commerciale di energia da fusione si è avvicinato; rimane fissato infatti attorno al 2040. Possiamo dunque investire nel settore con tutta tranquillità.

## **LE ESIGENZE ATTUALI**

Fra le risorse naturali più importanti del Trentino vi è l'energia idroelettrica, fonte pulita e rinnovabile. Come si è detto accennando alla storia dell'energia in Trentino, la nostra provincia è stata sostanzialmente espropriata di tale risorsa in quanto le piccole centraline e le Aziende municipalizzate svolgono un ruolo del tutto marginale. La "Misura 118" (la norma d'attuazione che riguarda il D.P.R. n. 235 del 1977) ha tentato di compensare tale prelievo di energia. Essa però non è stata mai attuata, essendosi rivelata macchinosa e comunque di scarso interesse nel clima della "mano tesa" verso il governo romano degli anni '70-'80 ed incompleta per gli aspetti che riguardano la produzione di energia.

Al fabbisogno provinciale l'ENEL provvede per circa i due terzi, mentre al rimanente terzo provvedono soggetti elettrici locali. Nel 1991, ad esempio, su un totale di due miliardi di Kwh distribuiti, circa 1.400.000.000 di Kwh sono stati erogati dall'ENEL ed il rimanente dai soggetti locali. Essi costituiscono uno scenario molto variato in quanto a strutture, mezzi, personale, impianti di produzione ed efficienza.

E' quindi necessario, anche da questo punto di vista, un supporto da parte della P.A.T. ai soggetti di dimensioni più ridotte sia sul piano tecnico che amministrativo, sia sul piano del controllo che del coordinamento.

Oggi si possono anche attuare economie di scala operando sinergicamente con altri servizi: tipico è il caso degli acquedotti che, se gestiti con gli impianti elettrici, potrebbero ridurre i costi in modo significativo.

Attualmente la produzione nel settore idroelettrico si aggira sul 9% del totale nazionale, oscillando fra il 3,2 e i 5,2 miliardi di Kwh annui, potenzialmente incrementabile di un altro miliardo di Kwh. Si stima che il fatturato si aggiri sui 1000 miliardi annui, mentre i costi di produzione non supererebbero i 300/400 miliardi.

La questione oggi per la Lega Nord, che ha sollevato per prima il problema con interventi in Consiglio provinciale all'inizio della legislatura ed in campagna elettorale, si presenta di grande attualità.

### **1. Il piano energetico nazionale ed europeo.**

La politica economica dell'Unione Europea vieta la gestione in monopolio dei servizi e richiede la diversificazione fra produttori e distributori di energia. In campo nazionale si consente oggi ai privati di produrre a scopo di autoconsumo o per la vendita; vengono incentivate le produzioni di energia rinnovabile compresa quella idroelettrica.

### **2. Concessioni agli enti locali.**

Le possibilità che hanno i Comuni nell'uso di acque pubbliche anche agendo in consorzi/società con privati di entrare in possesso degli impianti idroelettrici di proprietà ex SAVA, SELME, Montedison alla scadenza delle concessioni di derivazione dell'acqua e di realizzare nuovi impianti rende urgente che la P.A.T. si attivi dal punto di vista legislativo. Come è accaduto dopo l'unione del Trentino all'Italia, quando divenne importante la concorrenza della potente industria italiana fornita di grandi capitali da investire, così anche oggi, di fronte al superamento del regime di monopolio ed alla privatizzazione dell'ENEL, si corre il rischio per l'imprenditoria trentina e per la popolazione (che potrebbe partecipare all'impresa con forme di azionariato diffuso, cooperazione o con le aziende municipalizzate) di giungere impreparati sia dal punto di vista organizzativo che economico, se non si proporranno interventi graduali. La Lega Nord in quest'ottica propone di agire subito dando la possibilità di rilevare le centrali idroelettriche, oggi disponibili e quelle che fra pochi anni si renderanno disponibili che costituiscono un inizio di produzione locale di energia assai significativo. Non possiamo in sostanza ripetere l'iter che si è verificato nel settore idroelettrico subito dopo l'unione del Trentino all'Italia.

Si avvicina la privatizzazione dell'ENEL con scorporo delle attività di produzione da quelle di distribuzione e di trasporto o trasmissione dell'energia (linee internazionali interconnesse) sulla base delle indicazioni europee. Le tendenze probabili della legislazione europea, che si muove verso una completa liberalizzazione della produzione per adeguarsi ai principi dell'Unione Europea che vuole il superamento dei monopoli ed il rispetto dei canoni fondamentali dell'economia di mercato, non lasceranno mantenere l'ENEL nella sua forma attuale. Si richiede cioè una radicale evoluzione rispetto all'ordinamento precedente di stampo monopolistico, rispondente più ad un'economia di guerra o programmata che di liberalizzazione dei mercati come

si è avuta in Europa. Già nello scorso mese di giugno l'Autorità garante della concorrenza ha effettuato a questo proposito una segnalazione al Governo. Sono oggi in discussione varie ipotesi avanzate già dal 1992, quando l'ENEL è stata trasformata in S.p.A.. Per quanto ci riguarda non possiamo dunque giungere impreparati a questo appuntamento con la nuova "rivoluzione" nella gestione dell'energia idroelettrica. Occorre agire con urgenza, senza ulteriori tergiversazioni, tipiche delle passate legislature.

Perdere anche questa occasione sarebbe imperdonabile. I Comuni e gli enti privati devono avere il tempo di organizzarsi. Spetta all'ente pubblico, alla P.A.T. dare precisi segnali nella direzione che si vuole imboccare.

### **IL QUADRO NORMATIVO**

Dal punto di vista giuridico le norme di riferimento in materia di concessioni di grandi derivazioni idroelettriche (e in particolare dei subingressi alle concessioni) sono:

- art 13, ultimo comma dello Statuto di autonomia;
- L. 06.12.1962, n. 1643 e successive modifiche ed integrazioni;
- art 11 del D.P.R. 22.03.1974, n. 381, norma di attuazione in materia di urbanistica e di opere pubbliche;
- D.P.R. del 26.03.1977, n. 235, norma in materia di produzione e distribuzione di energia idroelettrica.

Dal quadro giuridico emerge una posizione degli enti locali subordinata nei confronti dell' ENEL in materia di concessioni per grandi derivazioni idroelettriche.

Relativamente ai subingressi nelle concessioni di grandi derivazioni consentite agli auto produttori quando le concessioni siano giunte a scadenza, le speranze sono svanite (ad eccezione degli impianti idroelettrici ex SAVA, trasferiti all'ENEL, come si è detto nel 1988) in seguito alla sentenza della Corte Costituzionale, ovvero al ricorso presentato dalla P.A.T. contro la legge 529/82, che prevede la proroga delle concessioni di grandi derivazioni idroelettriche giunte a scadenza.

Ma la situazione generale italiana ed europea sta evolvendo velocemente, come si è detto, e tutto questo sarà oggetto di revisione e di trattative anche da parte della Commissione dei 12.

### **IL DIBATTITO GIURIDICO-ISTITUZIONALE**

E' colpevole che finora non si sia agito per recuperare gli impianti giunti a scadenza di concessione come gli ex SAVA. Enti locali e privati dovranno essere i nuovi soggetti del recupero idroelettrico. Spetta alla P.A.T. rendere possibile che ciò avvenga. E' opportuno che la P.A.T. non agisca in prima persona, ma crei il supporto tecnico-legislativo necessario.

La Lega Nord non vuole creare un piccolo ENEL provinciale, che sarebbe sostanzialmente in contrasto con le indicazioni europee sulla libera concorrenza. Occorre però rendere subito possibile agli interessati entrare in possesso degli impianti ex SAVA che hanno una produzione significativa e che possono risultare assai utili sul piano economico a medio termine. Ciò in attesa di un disegno di maggiore respiro strategico: revisione del D.P.R. 235 del 1977 e revisione della politica energetica nazionale. Intanto però non si può stare a guardare l'evolversi degli avvenimenti perchè si giungerebbe, come si è detto, impreparati sul piano tecnico, organizzativo e su quello dei capitali.

### **IL TRASFERIMENTO DEGLI IMPIANTI EX SAVA.**

Sono cinque: S. Silvestro, Caoria, Val Schener, Moline e Zevio (VR):

- l'impianto di Caoria sul torrente Travignolo ha una potenza nominale media di 21.798,72 Kw;
- la centrale di S. Silvestro sul torrente Vanoi ha una potenza nominale media di 22.508,15 Kw;
- la centrale di Val Schener sul torrente Cismon ha una potenza nominale di 1865 Kw;
- la centrale di Moline sul torrente Cismon ha una potenza nominale media di 19.024 Kw.

Essi formano un quantitativo di energia elettrica di circa 400.000.000 di Kwh all'anno che corrisponde a circa il 20% dell'intero fabbisogno provinciale.

Questi impianti sono stati trasferiti all'ENEL in modo incomprensibile e politicamente colpevole, nel corso del 1988 tramite una convenzione stipulata tra la Provincia e l'ENEL (convenzione che viene allegata a questa relazione per l'interesse politico e tecnico che rappresenta). Tali impianti possono essere attualmente ceduti a soggetti elettrici locali a determinate condizioni.

Di particolare interesse è l'articolo 2 della Convenzione in cui sono indicate le condizioni per acquistare le centrali:

- 1) che l'acquirente sia un Comune, un consorzio di comuni, una Comunità montana o altro Ente di diritto pubblico;
- 2) che sia approvato il Piano della distribuzione (ai sensi dell'art. 2 del D.P.R. n. 235 del 1977).

Il piano di distribuzione sia funzionale al trasferimento delle reti elettriche dall'ENEL agli enti locali. Il trasferimento degli impianti però non implica necessariamente anche quello delle reti elettriche per le quali si potrebbe operare tramite apposita convenzione con l'ENEL. In tal caso non sarebbe necessario, al fine dell'acquisizione degli impianti, la redazione del "Piano della distribuzione";

- 3) che sia stata costituita, anche in alternativa al Piano di distribuzione, l'Azienda speciale prevista dall'art. 10 del D.P.R. n. 235 del 1977.

L'Azienda provinciale, accanto a numerose iniziative promozionali e di consulenza, potrebbe avere un ruolo nella gestione dell'energia spettante alla P.A.T. in base

all'art. 13 dello Statuto e dell'Energia BIM. Essa potrà operare anche a favore di particolari categorie di utenti e di servizi pubblici. Si tratta globalmente di 350.000.000 di Kwh, quasi un quinto dell'intero fabbisogno elettrico provinciale cui si aggiunge la quota B.I.M. e art. 13 dello Statuto ed i soggetti elettrici locali;

- 4) che sia stato costituito presso il Commissariato del Governo il comitato di coordinamento delle attività elettriche, previsto dall'art. 9 del D.P.R. n. 235 del 1977;
- 5) che sia versato all'ENEL un indennizzo del quale vengano indicati i criteri (quantificabile in circa 65 miliardi. Tale importo però comprende anche l'impianto di Zevio, ubicato fuori dal territorio provinciale, che non potrebbe essere rivendicato dagli enti locali provinciali, ma che è possibile ottenere grazie all'accordo tra le parti).

La convenzione ENEL/P.A.T. stabilisce anche il prezzo dell'eventuale subentro: è pari a quello pagato dall'ENEL (36 miliardi e 330 milioni a moneta 1986), rivalutato con indice ISTAT e dedotto il deprezzamento del periodo di gestione ENEL. A tale prezzo si aggiungono eventuali migliorie fatte da ENEL con il loro deprezzamento. Si può presumere quindi che il prezzo attuale si aggiri fra i 45 e i 50 miliardi.

La convenzione ENEL/P.A.T. inoltre pone precisi limiti temporali per chiedere il subentro, cioè entro il 19.10.1999! Non vi è dunque tempo da perdere.

Vi è inoltre un aspetto piuttosto oscuro nella convenzione ENEL/P.A.T.

L'ENEL infatti si era impegnato con la SAVA alla cessione di tutta l'energia a prezzo di costo per sei anni ed a fornire un quantitativo decrescente fino a zero di energia per altri 9 anni (legge n. 529/82). Di tale condizione non vi è traccia nella convenzione ENEL/P.A.T.!

L'investimento comunque sembra interessante sia ai fini strategici (abbondanza di energia per il futuro) sia ai fini reddituali immediati. La possibilità dell'operazione non dovrebbe, secondo la Lega Nord, essere lasciata cadere.

Naturalmente tutta l'operazione dovrebbe avere un sostanziale e determinante appoggio da parte della P.A.T., in quanto essa è titolare della convenzione ENEL/P.A.T. e quindi l'ente che subentra deve avere il suo "placet".

A scopo esemplificativo riportiamo qualche dato:

l'energia veniva venduta all'ENEL a L. 65/Kwh il giorno e al L. 35/Kwh la notte, con una media cioè di L. 50/Kwh.

Se consideriamo i 427.000.000 Kwh forniti per 50 L. = oltre 21 miliardi all'anno. A questa cifra ovviamente vanno detratte le spese per funzionamento, rinnovo degli impianti, personale, eccetera, che ammontano a circa 10 miliardi all'anno. Tutto questo nell'ipotesi di totale vendita dell'energia all'ENEL. Nell'ipotesi invece di utilizzo ad altre Aziende e Consorzi elettrici (possibile con la legge n. 9/91) il ricavo potrebbe essere notevolmente maggiore.

Il ritorno dell'investimento in via prudenziale può essere stimato in cinque anni ed il tasso di redditività interno sul 20% circa. Ma più che acquisire per vendere, si dovrebbe cercare di acquisire questi impianti per assicurarsi una sicura fonte energetica e quindi una risorsa strategica, prodotta in Trentino, sufficiente agli usi locali per i prossimi decenni.

Gli obiettivi sono da individuarsi nella creazione di quegli strumenti operativi prescritti per rendere possibile la produzione e la distribuzione di energia idroelettrica relativa a grandi centrali idroelettriche. Con ciò si darà finalmente attuazione al D.P.R. 26 marzo 1977, n. 235 che riguarda le "Norme di attuazione dello Statuto speciale della regione Trentino - Alto Adige in materia di produzione e distribuzione di energia idroelettrica".

Si rende possibile in tal modo procedere alla rilevazione di alcuni grandi impianti idroelettrici in tempi brevi da parte di enti locali vari.

Si dovrà inoltre predisporre il "Piano della distribuzione dell'energia elettrica" che costituisce uno degli impegni previsti dal D.P.R. n. 235 del 1977. Tale piano dovrà essere presentato dalla Giunta provinciale in Consiglio per la sua approvazione con legge. Il piano dovrà rispondere a criteri di economicità e di più razionale utilizzazione dell'energia elettrica a disposizione del fabbisogno locale come viene prescritto dal D.P.R. 235 già citato.

Si dovrà inoltre prevedere la costituzione dell'Azienda provinciale speciale per l'energia Elettrica (A.S.P.E.). La Giunta provinciale costituirà l'A.S.P.E., i cui compiti sono già determinati dall'art. 10 del decreto 235 del 1977. Per la costituzione dell'A.S.P.E. la Giunta provinciale procederà tramite regolamento di applicazione.

Si dovrà infine procedere alla costituzione del Comitato di coordinamento delle attività elettriche. Esso sarà costituito dalla Giunta provinciale tramite apposito regolamento di applicazione.

La composizione del Comitato, le finalità ed i compiti sono già indicati nel D.P.R. 235/1977.

La Giunta provinciale quindi dovrà calcolare gli oneri derivanti dagli atti da assumere ed inserirli nel prossimo Bilancio di previsione della P.A.T. sia annuale che pluriennale.

Ciò premesso,

*il Consiglio della Provincia Autonoma di Trento  
impegna la Giunta provinciale*

a predisporre gli atti opportuni affinché le concessioni di derivazioni a scopo idroelettrico che verranno prossimamente a scadenza vengano, mediante accordi con le autorità statali, non più rinnovate all'ENEL od ai soggetti elettrici privati attualmente gestori degli impianti di produzioni, ma venga data preferenza agli Enti locali, Comuni, Consorzi di Comuni ed enti di cui all'art. 7 del D.P.R. 22/03/1974 n. 279 e loro Consorzi

della Provincia autonoma di Trento che potranno esercitare le attività elettriche mediante aziende all'uopo costituite.

*Cons. Sergio Divina*

*Cons. Lelio Boldrini*

*Cons. Maurizio Tosadori*